

■ Sanità



*Medicina difensiva
Esami «inutili»
per evitare cause*

MARTINELLI A PAGINA 12

Pazienti contro medici Triplicate le denunce

*Cresce il ricorso alla medicina difensiva
Esami e visite inutili per evitare le cause*

DI NICOLETTA MARTINELLI

Dell'alleanza terapeutica tra medico e paziente rischia di non restare traccia. Con buona pace di Ippocrate e del suo giuramento, nella vita vera – e in quella dura, alle prese con la malattia e la sofferenza – una corrente di diffidenza attraversa il rapporto tra chi ha bisogno di cure e chi le cure le dispensa: non sono più così numerose le persone disposte a credere ciecamente che i medici prestino «in scienza e coscienza» la loro opera «con diligenza, perizia e prudenza e secondo equità, osservando le norme deontologiche che regolano l'esercizio della medicina».

L'operato dei dottori viene scrutato con attenzione, messo in discussione, criticato. Accusato: dal 1994 a oggi sono aumentate del 300 per cento le denunce che coinvolgono i professionisti della sanità, soprattutto ginecologi e chirurghi, ortopedici e medici estetici. Viaggiano su una media di trentamila l'anno, anche se una volta su tre le cause vengono archiviate ancora prima di cominciare e quelle che si concludono con un giudizio di colpevolezza per il medico sono meno di una su dieci.

Il rapporto medico-paziente negli ultimi decenni si è radicalmente trasformato: se prima

il medico era il dominus indiscusso del rischio patologico – gli appartenevano le scelte diagnostiche e terapeutiche – oggi il paziente pretende di essere consultato, di condividere le scelte che lo riguardano, il medico non è più insindacabile. Un cambiamento di prospettiva che ha alzato notevolmente il tasso di conflittualità tra le due categorie, tra pazienti che la pazienza l'hanno persa da tempo e medici in crisi di autorevolezza. Con il risultato che le cause intentate dai primi verso i secondi si sono

**Per non esporsi
al contenzioso
giuridico
i professionisti
della salute
abbondano
in prescrizioni
e consulti**

non moltiplicate in maniera preoccupante spingendo i medici a escogitare una serie di strategie per limitare i danni. E così la medicina si è arricchita di un'altra specialità non proprio ortodossa che va sotto il nome di «medicina difensiva» e che – secondo la definizione classica elaborata nel 1994 dall'Ota (Office of Technology Assessment, U.S Congress) – «si verifica quando i medici ordinano test, procedure o visite oppure evitano pazienti o procedure ad alto rischio, principalmente (ma



non esclusivamente) per ridurre la loro esposizione a un giudizio di responsabilità per malpractice». Se il medico o il chirurgo esagerano con gli accertamenti si è in presenza di una medicina difensiva “positiva”, se evitano un paziente o una procedura perché li ritengono a rischio allora stanno praticando una medicina difensiva “negativa”.

I dati più recenti risalgono allo scorso anno e testimoniano che il 77,9 per cento dei medici intervistati – tutti iscritti alla Società Italiana di Chirurgia – ha ammesso di aver adottato almeno un comportamento di medicina difensiva durante l’ultimo mese di lavoro.

Una condotta messa in atto dal medico non per curare una patologia ma evitare di esporsi a un contenzioso giuridico.

I costi non sono irrilevanti: in Italia, la medicina difensiva incide sulla spesa sanitaria totale per l’11,8 per cento del totale. Se si parte da una spesa per la sanità di 134 miliardi di eu-

ro (109 pubblici e 25 privati) e considerato che almeno l’80 per cento viene impiegato per farmaci, visite specialistiche, esami e ricoveri, significa che circa 13 miliardi di euro vanno in fumo per indagini diagnostiche o medicine o ricoveri che non servono.

Finirà che i medici si rifiuteranno di curare i pazienti più a rischio? Può darsi. E non solo: corrono il pericolo di sentirsi rifiutare cure e interventi chirurgici coloro che hanno già fatto ricorso al tribunale per denunciare casi di malpractice veri o presunti. È già capitato: qualche settimana fa, Stefano Bottari, primario della clinica Villa Tiberina, a Roma, ha preferito non operare una paziente e restituirle i soldi della visita una volta saputo dalla donna che aveva denunciato un altro medico.

IN CIFRE

I NUMERI DELLO SPRECO

Il 77,9 per cento dei medici intervistati nel 2010 nell’ambito della prima ricerca sulla medicina difensiva – condotta dall’Ordine provinciale di Roma dei medici chirurghi e degli odontoiatri – ha ammesso di aver adottato almeno un comportamento di medicina difensiva durante l’ultimo mese di lavoro. Il 49,9 per cento dei medici ha proposto il ricovero del paziente nonostante fosse gestibile in ambulatorio, il 71 per cento ha ammesso di aver prescritto più esami diagnostici del necessario, il 75,6 esami strumentali evitabili. C’è poi un 73 per cento di professionisti che ammette di aver chiesto un consulto non indispensabile a un altro specialista.

Infine, più della metà dei dottori - il 53 per cento - ha prescritto farmaci superflui.

Perché tutto ciò? Nell’80,4 per cento dei casi per mettersi al riparo da un eventuale contenzioso medico legale.

